

**RASSEGNA STAMPA**  
***13 novembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Regione. Al via la Giunta Crocetta Sulla Sicilia pesa il pericolo-fallimenti di società e Comuni

**I numeri**

**67%**

**Società in rosso**

La Regione Sicilia ha partecipazioni in 33 società, 22 delle quali sono in perdita. Per 11 è prevista una liquidazione che però rischia di tradursi in una semplice fusione fra aziende sane e aziende in difficoltà

**25.300**

**I dipendenti**

Tra la Regione e le società partecipate lavorano 22.900 persone. A questo conto vanno aggiunti 7.222 forestali, 717 comandati o distaccati presso altre strutture regionali e 2.293 dipendenti a tempo determinato (con costo non a carico del bilancio regionale)

Il costo del personale delle società è di oltre 220 milioni all'anno, mentre quello dei dipendenti si attesta a un miliardo all'anno. In Sicilia anche le pensioni agli ex dipendenti sono a carico della Regione e costano 640 milioni all'anno

**15,7 miliardi**

**Residui attivi**

Sono le entrate iscritte a bilancio ma non riscosse dalla Regione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio)

**200 milioni**

**Il mancato aiuto**

È la quota di incentivo statale al Patto di stabilità dei Comuni non sfruttata dalla Sicilia

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Nel suo primo giorno ufficiale da presidente della **Regione Sicilia** dopo l'insediamento e la festa di piazza, Rosario Crocetta ha revocato la nomina a commissario della Provincia di Catania di Michelangelo Lo Monaco, cioè l'ultimo atto di Raffaele Lombardo. Ad aspettare il neo-governatore ci sono però sfide assai più di peso, molte delle quali nascono proprio nel mondo tormentato degli **enti locali** dell'Isola.

**Il rischio-fallimenti**

La situazione di crisi delle casse regionali ha fatto che si che la Sicilia sia l'unica Regione che nel 2012 non sfrutta l'aiuto statale sul Patto di stabilità dei Comuni messo in piedi a luglio con il decreto sulla revisione di spesa. L'assenza dell'incentivo è un altro colpo a un quadro di **finanza locale** che balla pericolosamente sull'orlo del **dissesto**. Al Comune di Catania è sempre più problematico il pagamento degli stipendi ai dipendenti e lo stesso accade an-

che a Messina, dove la Corte dei conti ha avviato la procedura prevista dal federalismo fiscale per il «dissesto guidato»; a Tortorici, in provincia di Messina, all'appello mancano ancora le buste paga di agosto (oltre ai salari accessori fin dal 2008). La bandiera bianca rischia di sventolare anche sui conti di Agrigento e Sciacca, mentre a Palermo sono senza stipendi i 1.805 dipendenti della Gesip, la partecipata multiservizi, e ieri mattina una lavoratrice ha addirittura minacciato di darsi fuoco: per la Gesip, infatti, manca anche la cassa integrazione in deroga, anche a causa dei problemi della Regione.

**Società partecipate**

Ma è tutto il capitolo **partecipate** a portare una delle incognite più pesanti sulle prospettive dei bilanci siciliani, a partire proprio da quelli della Regione. Palazzo d'Orleans è azionista in 33 società e 22 di queste sono in perdita. Di 11 è prevista la liquidazione, in un piano di riordino elaborato dalla Giun-

ta Lombardo e criticatissimo dalla Corte dei conti. Il piano, secondo i magistrati contabili, più che liquidazioni vere e proprie dovrebbe creare fusioni con altre società, con il rischio che «le gestioni sane vengano semplicemente inquinate da quelle in perdita» e che ci sia un «esodo incontrollato» di personale da un'azienda all'altra senza guardare alle reali esigenze produttive. Il problema non è da poco, perché solo nelle partecipate siciliane lavorano almeno 7.300 persone, con un costo del personale che supera i 220 milioni all'anno.

**Il personale regionale**

Anche senza le società, basta la Regione Sicilia a sfondare da sola ogni record di personale. Dopo l'ultimo "ritocco" che nel 2010 ha aumentato l'organico del 45%, il costo del personale ha superato il miliardo all'anno.

E in Sicilia nemmeno un blocco del turn over offre prospettive di alleggerimento della spesa, perché anche le pen-

sioni degli ex dipendenti sono a carico della Regione (costano 640 milioni all'anno), con un meccanismo che rende praticamente impossibile ridurre la spesa a medio termine. Senza contare, ovviamente, i quasi 20mila precari degli enti locali (ma in larga parte a carico dei conti regionali), un nodo che la lunga litania delle proroghe si è ben guardata dal sciogliere. Personale e spesa per il servizio al debito (il passivo regionale è salito nel 2011 a 5,65 miliardi, con un aumento del 13,25% sull'anno prima) sono le due voci più rigide del bilancio, e dunque le due incognite più pesanti sulle chance di invertire la rotta.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Produttività.** Il presidente **Confindustria** auspica un accordo in un paio di giorni

# Squinzi: buone speranze che ci sia una firma unitaria

## METALMECCANICI

Oggi round del negoziato tra Federmeccanica, Fim e Uilm. Difficile che la Cgil prenda posizione prima dello sciopero di domani

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Potrebbe arrivare a breve la firma dell'accordo sulla produttività, su cui le parti sociali stanno trattando da un paio di mesi.

Nel fine settimana sono continuati i contatti informali tra imprese e sindacati e il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, è fiducioso che si possa arrivare al traguardo: «Le sensazioni sono positive, noi ci auguriamo sempre di avere tutti attorno al tavolo, abbiamo buone speranze che si possa arrivare ad una firma unitaria», ha detto ieri mattina, alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede del Consolato generale italiano a Charleroi (la sua azienda, Mapei, ha donato un omaggio simbolico per testimoniare il lungo rapporto che la unisce al Benelux, un mosaico realizzato con una gamma di prodotti Mapei, con i colori che richiamano l'Italia, il Belgio, il blu dell'Europa e quello dell'azienda).

Secondo **Squinzi** i tempi potrebbero essere brevi: «Ci sono speranze perché si possa chiudere tra oggi e domani (ieri e oggi, ndr), me lo auguro salvo colpi di coda dell'ultimo minuto». Il numero uno di **Confindustria** ha ricordato che c'è già un testo: si tratta di quello presentato dalle organizzazioni imprenditoriali all'incontro di giovedì sera, che le imprese stanno riaggiustando recependo alcune indicazioni sollevate dai sindacalisti e che dovrà essere inviato ai sindacati quanto prima (i sindacati hanno posto il tema del superamento

degli automatismi; la definizione di una percentuale determinata e strutturale della detassazione dei premi di produttività, 10% su una retribuzione massima di 40mila euro; l'orario multiperiodale). «Stiamo attendendo che tutti sottoscrivano l'accordo. Si tratta solo di firmare, chi firma firma, ognuno si prenderà le proprie responsabilità», ha aggiunto.

Dalla Cgil, però, sia giovedì sera all'incontro, sia dopo, con le parole della leader, Susanna Camusso, è arrivato un altolà all'intesa: manca la tutela del potere d'acquisto e inoltre la Cgil ha sollevato al tavolo il problema dell'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011 per riportare al tavolo della trattativa dei metalmeccanici la Fiom.

Proprio questa mattina ci sarà un round del negoziato dei metalmeccanici tra Federmeccanica, Fim e Uilm, le organizzazioni che hanno firmato l'accordo del 2009, che la Fiom non riconosce, considerando valido quello precedente del 2008. E comunque è difficile che la Cgil prenda decisioni definitive prima dello sciopero indetto per domani.

Dal governo intanto continuano gli auspici perché arrivi la firma quanto prima. «Spero che l'accordo si faccia e in tempi molto ravvicinati. È un auspicio e anche un invito. L'accordo finora ha generato problemi, malintesi, penso sia nell'interesse di tutti fare una buona intesa», ha detto ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero.

**Squinzi** è intervenuto anche sulla vicenda degli esodati: a suo parere è necessario trovare una soluzione. «Intanto va definito un numero preciso, poi vanno trovati i mezzi per risolvere la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE POSIZIONI

### Le imprese

■ «Le sensazioni sono positive, abbiamo buone speranze che si possa arrivare a una firma unitaria». Così il presidente **Confindustria** **Giorgio Squinzi** sull'accordo sulla produttività

### I sindacati

■ Per la Cgil, tuttavia, all'intesa manca ancora la tutela del potere d'acquisto e l'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011



**IL RAPPORTO BANCA D'ITALIA**



**Tornano gli investitori esteri ma resta il «rischio politico»**

Rossella Bocciarelli > pagina 7

# Più fiducia ma resta il rischio politico

Bankitalia: bene il calo dello spread, se però si fermano le riforme torna l'allarme debito

**Il rapporto sulla stabilità finanziaria**

**Sostegno al Pil**

**Bene il ritorno degli investitori stranieri e la schiarita dei conti con l'estero**

**Fondamentale non interrompere**

**le azioni a favore della ripresa economica**

**LA STIMA**

Un aumento del differenziale BTP-Bund a 10 anni di 100 punti ridurrebbe la crescita di quasi lo 0,3% in ciascuno dei prossimi due anni

**Rossella Bocciarelli**  
ROMA

Le condizioni finanziarie di Eurolandia sono migliorate negli ultimi mesi e anche in Italia sono arrivate alcune buone notizie: l'attenuazione dello spread con i titoli di stato tedeschi, il ritorno degli investitori esteri, la schiarita dei conti con l'estero (il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti si è più che dimezzato rispetto al 2011, scendendo all'1,5% del Pil). A dar conto di questi elementi positivi, frutto di un anno di duri sacrifici, è il rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, nel quale si sottolinea come il calo dei rendimenti sui titoli di Stato e la ripresa degli acquisti esteri «denotano un ritorno di fiducia nella sostenibilità dei conti pubblici italiani».

Lo stesso rapporto, tuttavia, non nasconde gli elementi critici. I maggiori rischi arrivano, da un lato, dalla crescita debole: in tutta Europa il rischio principale «è rappresentato dalla spirale tra bassa crescita economica, crisi del debito sovrano e condizioni del sistema bancario». Dall'altro lato, secondo Bankitalia i timori sui progressi dell'azione di riforma connessi all'incertezza da quadro politico restano un rischio per il costo del debito. Non c'è dubbio, infatti, che uno spread elevato sul debito sovrano finisce con l'esercitare un freno potente sul-

la crescita economica: «Nostre stime - si legge nel rapporto - indicano che un aumento degli spread sovrani tra Italia e Germania di 100 punti base per la scadenza decennale e di 50 punti base per quella annuale abbasserebbe la crescita del Pil dell'Italia di quasi tre decimi di punto percentuale in ciascuno dei prossimi due anni». «Per scongiurare questo rischio - si sottolinea - a livello nazionale vanno proseguite con determinazione l'azione di risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali volte a innalzare il potenziale di crescita».

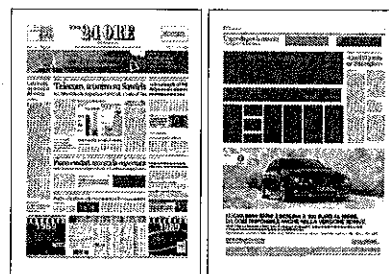
Anche uno spread più elevato di quello attuale, oscillante intorno ai 350 basis points non metterebbe a repentaglio la stabilizzazione nel 2013 e la progressiva riduzione del debito pubblico italiano; a condizione, beninteso, di mantenere diritta la barra della politica di risanamento dei conti pubblici. Secondo i calcoli di Bankitalia se per uno shock esterno lo spread tornasse a 500 punti base il rapporto debito/Pil potrebbe riuscire a scendere al 113% del Pil nel 2020. Il percorso sarebbe ovviamente molto più agevole se lo spread piegasse invece verso i 200 punti base, in linea con il valore che le analisi del Fmi e della stessa Banca d'Italia giudicano coerente con i fondamentali dell'economia italiana (nel 2020 il rapporto debito - Pil potrebbe raggiungere il 90%).

Nel rapporto si dà conto del fatto che l'esposizione del sistema bancario verso le amministrazioni pubbliche italiane è aumentata tra settembre 2011 e giu-

gno 2012 di ben 110 miliardi, portandosi a 351 miliardi. Dall'altro lato, si mostra come tra la metà del 2011 e la metà del 2012 gli investitori esteri abbiano ceduto importi cospicui di titoli italiani: se si guarda ai dati dei conti finanziari, la quota dei titoli detenuti dall'estero è scesa dal 52 al 41% della consistenza complessiva. Ma Bankitalia rifà i conti escludendo i titoli nel portafoglio di fondi e gestioni estere riconducibili a investitori italiani e in tal caso le quote sono rispettivamente 47% (giugno 2011) e 33% (giugno 12). Al netto anche dei titoli detenuti dall'Eurosistema la quota di titoli in mani estere si è ridotta di ben 19 punti percentuali, portandosi al 28% della consistenza complessiva.

Il documento Bankitalia, peraltro, esamina anche gli altri comparti del sistema finanziario. Spiega che in Italia la bolla immobiliare non c'è; il sistema bancario è nel complesso solido, nonostante il livello elevato delle sofferenze anche perché le aziende di credito italiane sono riuscite a far fronte alle tensioni sullato della raccolta e hanno riconquistato l'accesso ai mercati internazionali. Quanto alle famiglie, «la crisi non sembra averne modificato in misura significativa le condizioni debitorie»; e nonostante le difficoltà del momento, c'è uno scenario «nel complesso equilibrato» anche per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Indicatori a confronto**

**LA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA**  
Indicatori in percentuale del Pil

Paesi	Debito pubblico			PIL (tasso di crescita annuo)			Debiti finanziari del settore privato al 1 trim. 2012	
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	Famiglie	Imprese non finanziarie
Italia	120,7	126,8	127,6	0,4	-2,3	0,5	45,2	82,7
Germania	80,5	81,7	80,8	3,0	0,8	0,6	58,8	68,5
Francia	86,0	90,0	92,7	1,7	0,2	0,4	56,8	105,0
Spagna	69,3	86,1	92,7	0,4	-1,4	-1,4	81,1	135,3
Stati Uniti	102,9	107,2	111,7	1,8	2,2	2,1	84,4	77,9

Fonte: Banca d'Italia su dati Fmi, Eurostat, FMI, Eurostat, B.C.E. Commission européenne, Istat, conti finanziari, bilancia dei pagamenti e rapporti bancari di vigilanza consolidato per i gruppi bancari separato e con i titoli di cui per le banche non appartenenti a un gruppo

**LE ESPOSIZIONI IN TITOLI DI STATO**

Esposizioni del sistema bancario per settore di controparte - Mld di euro al 30/06/2012

Paesi	Settore pubblico	Banche	Società finanziarie	Famiglie e imprese
Italia	57,0	119,3	101,1	1.412,9
Germania	50,5	36,5	15,0	92,5
Austria	11,3	7,9	1,6	54,7
Francia	2,3	18,2	3,9	6,5
Lussemburgo	0,4	4,7	10,3	4,2
Spagna	1,2	3,7	3,5	6,3

**Il pacchetto fiscale.** Nell'emendamento dei relatori le detrazioni crescono di 180 euro anche per i bimbi sotto i 3 anni arrivando a 1.080

# Primo taglio Irap dal 2014

## Detrazioni sui figli a 980 euro

### RENDITE FINANZIARIE

È stata anche riscritta ex novo la Tobin Tax con l'introduzione di un'aliquota differenziata per le compravendite

Marco Mobili

ROMA

■ Taglio dell'Irap in due mosse a partire dal 2014; no tax area più ampia con l'aumento fino a un massimo di 14 mila euro delle franchigie per la riduzione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap; aumento delle deduzioni forfetarie (da 4.200 a 7.500 e da 9.200 a 15.000) per i lavoratori assunti a tempo indeterminato e nel Mezzogiorno. Inoltre, ritocco verso l'alto anche per le deduzioni riconosciute alle lavoratrici e agli under 35 oggetto del taglio al cuneo fiscale nel Salva-Italia. Non solo. Detrazioni Irpef più pesanti per i figli a carico già a partire dal 2013. No all'aumento dell'aliquota del 10% Iva a partire dal luglio prossimo. Cancellazione dal disegno di legge di stabilità del taglio delle prime due aliquote Irpef, della franchigia da 250 euro per deduzioni e detrazioni e del tetto da 3.000 delle spese detraibile. Ripristino dell'esenzione Irpef per le pensioni di guerra e della clausola di salvaguardia per il prelievo Irpef sul Tfr. Rinvio al 2014 dell'aumento dell'Iva per le prestazioni delle cooperative sociali. In arrivo anche una riscrittura della tobin tax con l'introduzione di un'aliquota differenziata per le compravendite di derivati.

È questo in sintesi il pacchetto di modifiche fiscali alla legge di stabilità su cui ieri sera il Governo e i relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), nonché il relatore del Ddl Bilancio Amedeo Ciccanti (Udc), hanno cercato l'accordo definitivo per modificare il capitolo entrate della legge di stabilità. Si lavora alle rifiniture anche se sul taglio dell'Irap le carte si potrebbero rimescolare per accontentare le richieste del Pd per una possibile codificazione dell'esenzione dal tributo regionale per i professionisti privi di autonoma organizzazione.

Gli emendamenti, visti ormai i tempi stretti, saranno comunque depositati in Commissione Bilancio oggi. La discussione nel merito entrerà nel vivo, con tutta probabilità alla presenza dello stesso ministro dell'Economia Vittorio Grilli, soltanto mercoledì mattina dopo che la Commissione nella giornata di oggi avrà licenziato l'emendamento sugli esodati e avrà affrontato gli altri due capitoli "di peso" rimasti aperti: il patto di stabilità interno e il comparto sicurezza. L'obiettivo è quello di portare all'esame dell'Ata la legge di stabilità a partire da giovedì pomeriggio.

Come aveva anticipato sabato scorso Grilli, dal 2014 le imprese potranno vedersi ridurre il peso dell'Irap sul costo del lavoro. Un doppio intervento che vale 954 milioni nel 2014 (1.191 milioni di Irap meno 197 milioni per la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef) e 1,092 miliardi a regi-

me dal 2015. Per le imprese la riscrittura delle misure fiscali portano in dote anche 600 milioni in più per il 2013 e 200 milioni in più per il 2014 (recuperati dal fondo affitti) che andranno a rimpinguare il miliardo e 600 milioni già destinati dalla stabilità alla detassazione della produttività (1.200 milioni nel 2013 e 400 milioni nel 2014) da destinare al fondo produttività.

Per le famiglie le detrazioni per i figli a carico, fortemente volute dall'Udc, passano da 800 a 900 euro, e quello per i bimbi sotto i 3 anni da 900 a 1.080 (al netto di ulteriori ritocchi dell'ultima ora). Lo sconto produrrà una riduzione del carico fiscale sulle famiglie, fortemente spinta dall'Udc, per 915 milioni nel 2013, di oltre 1,4 miliardi nel 2014 e di 1,265 nel 2015.

Nella giornata di ieri la Commissione Bilancio ha dato il via libera all'emendamento con cui vengono definite le modalità di finanziamento del fondo per la riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese, nonché alla nuova ripartizione del fondo per il sociale di Palazzo Chigi. Dei 900 milioni "gestiti" dalla Presidenza, 500 milioni sono dirottati sul sociale: 300 per le politiche destinate a finanziare gli interventi sul territorio di regioni e comuni; 200 milioni per le non autosufficienze, compresa la Sla. Dei restanti 365 milioni del fondo 315 milioni finanzieranno esigenze indifferibili tra cui Università, Policlinici universitari non statali come il Gemelli, il servizio civile e le missioni di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

# Col pareggio si rischia la sconfitta

## Possibile effetto paradosso del risanamento di bilancio: la recessione

**IL DIVARIO**

La finanza pubblica migliora più di quella dei partner Ue, ma consumi e occupazione peggiorano: si allarga il gap con l'economia reale

**AZIONE DA INTRAPRENDERE**

Monti ha solo pochi mesi per convincere i mercati, la Ue e Angela Merkel che troppa austerità fa male all'Italia (e alla Germania)

di Marco Fortis

**A**bbiamo già più volte sottolineato il paradosso dell'Italia, che dal fallimento di Lehman Brothers fino all'estate dell'anno scorso ha sempre avuto non solo il più basso debito privato del mondo sviluppato ma anche un debito pubblico che, pur essendo storicamente alto in rapporto al Pil, era tra quelli decisamente più sotto controllo.

Fino a quel momento il nostro Paese aveva reagito alla più grave crisi economica internazionale degli ultimi 80 anni con un saggio mix omeopatico di serietà ma non eccessiva disciplina fiscale (presentando il miglior avanzo statale aggiustato per il ciclo dopo Singapore sul totale delle trenta economie avanzate censite dall'Fmi), di discreta tenuta dei consumi delle famiglie italiane (in quanto poco indebitate) e di contenimento della crisi occupazionale (con un notevole sforzo sugli ammortizzatori sociali).

Ma con l'allargarsi del contagio greco e il crescente discredito del precedente governo in carica la situazione è rapidamente precipitata e vi è stato un pauroso allargamento del nostro spread rispetto ai bund decennali tedeschi. A quel punto, i mercati e l'Europa hanno irrazionalmente imposto a un malato debole ma non grave come l'Italia la stessa cura da cavallo applicata a Paesi sostanzialmente falliti come la Grecia e l'Irlanda o economicamente disastriati come la Spagna. Una cura che nel nostro caso è stata applicata, se possibile, persino con maggiore accanimento e che si è declinata nel famoso obiettivo del pareggio di bilancio anticipato al 2013: un vero e proprio esperimento da laboratorio di politica economica che ha provocato una recessione senza precedenti nel Dopoguerra e di cui l'Italia è oggi l'unica cavia al mondo in questa particolare fase della storia. Ma, agli occhi del commissario Ue Olli Rehn, che pure si meraviglia della nostra bassa crescita (si è mai visto che dall'austerità sgorga la crescita?), nemmeno il pareggio anticipato pare ora sufficiente, sicché egli già si preoccupa di che cosa potrà accaderci nel 2014.

**Cosa dicono i numeri.**

Quanto sia stata sbagliata la terapia del rigore estremo applicata all'Italia emerge chiaramente dalle statistiche trimestrali dell'Eurostat sui consumi privati, disoccupazione e rapporto debito pubblico/Pil. Abbiamo esaminato i dati dei quattro maggiori Paesi Ue (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) e di una decina tra i Paesi europei più colpiti dalla crisi immobiliare-finanziaria e dall'escalation dei debiti privati o pubblici (cioè i quattro Pigs più Cipro, i tre Paesi baltici, Ungheria, Olanda e Danimarca). Dalla nostra analisi risulta che dal quarto trimestre 2007 al terzo trimestre 2011, cioè in 15 trimestri, l'Italia aveva sperimentato la minor caduta dei consumi privati (-0,8%) dopo Germania e Francia (due economie in cui la spesa era addirittura aumentata), mentre in tutti gli altri Paesi considerati si erano verificati autentici crolli dei consumi delle famiglie (da -5,7% in Gran Bretagna e Danimarca a -6,4% in Spagna, sino a -10,1% in Irlanda e oltre -21% in Lettonia e Islanda).

Quanto al tasso di disoccupazione, in Italia era aumentato di meno in termini di punti percentuali (+2,3) dopo quelli di Germania, Francia e Olanda, contro incrementi ben più elevati negli altri Paesi (dove si erano registrati peggioramenti in un intervallo da +3,2 punti per la Gran Bretagna a +4 per la Danimarca sino a +9,8 per l'Irlanda, a +10,3 per la Grecia e a +13,3 per la Spagna).

Infine, per ciò che riguarda il debito pubblico, il nostro era quello cresciuto di meno insieme a quello tedesco (rispettivamente, +16,6 e +15,7 punti percentuali di Pil), mentre nelle altre economie analizzate si erano registrati veri e propri cataclismi delle finanze statali (con incrementi del debito pubblico tra i 30/40 punti di Pil in Spagna, Lettonia e Regno Unito, di oltre 40 e 50 punti, rispettivamente, in Portogallo e Grecia e addirittura di 79 punti in Irlanda).

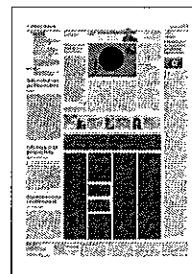
**L'economia reale.**

Ma con la cura del pareggio di bilancio anticipato, l'Italia, invece di conservare i decorosi risultati fino a quel mo-

mento conseguiti, dal terzo trimestre 2011 sino al secondo trimestre 2012 è andata indietro visibilmente. Nei consumi privati, in soli nove mesi siamo crollati del 3,2% (il peggior risultato dopo il Portogallo): in pratica i consumi delle famiglie italiane sono diminuiti negli ultimi tre trimestri 3 volte di più che in tutti i tre anni e mezzo precedenti di crisi. Nel tasso di disoccupazione in nove mesi siamo saliti di 2,1 punti, mentre nel rapporto debito pubblico/Pil, nonostante il rigore, siamo cresciuti di ben 6,2 punti, collocandoci per incrementi nel periodo più recente alle spalle solo di Spagna, Irlanda e Portogallo (i dati della Grecia degli ultimi trimestri non sono raffrontabili con i precedenti).

Nel sito internet del nuovo manifesto politico dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è scritto che fu il premier Silvio Berlusconi a farsi imporre l'obiettivo del pareggio di bilancio anticipato al 2013 anziché al 2014. Mentre Mario Monti in diverse occasioni ha ricordato che egli ha ereditato dal precedente Governo questo rigido impegno assunto con la Ue e che, non avendo alternative (considerata anche la crisi reputazionale in cui versava il nostro Paese) si è semplicemente adoperato per rispettarlo. La storia, a dire il vero, ormai conta abbastanza poco perché sono altri fatti a contare ben di più. L'obiettivo del pareggio di bilancio anticipato all'anno prossimo ha costretto l'Italia a un giro di vite fiscale assolutamente controproducente. Infatti, l'economia è peggiorata e purtroppo con essa anche il rapporto debito/Pil. Per centrare un obiettivo ne abbiamo sbagliati due.

È noto che nel calcio giocare per il pareggio spesso è pericoloso. Se prendi un gol negli ultimi minuti, poi è difficile



rimontare e rischi di perdere la partita. Ma anche in economia il pareggio non basta e forse sarebbe ora che l'Italia inizi a giocare di più all'attacco. Proprio perché Monti ha riportato credibilità al nostro Paese sul piano internazionale, egli oggi può reimpostare la nostra tattica di gioco imponendola agli altri.

#### **Quel che occorre fare.**

Monti ha tempo solo pochi mesi, prima degli esiti elettorali incerti che sono all'orizzonte, per convincere i mercati, la Ue e Angela Merkel che troppa austerità fa male all'Italia (ed anche all'economia tedesca, visto che nei primi 8 mesi del 2012 gli italiani hanno importato dalla Germania 1,6 miliardi di euro in meno di autovetture). Monti può rinegoziare con la Ue una strategia fiscale per l'Italia che, pur mantenendosi sempre rigorosa e anzi diventando più capace di aggredire la spesa e gli sprechi di quanto non sia stato fatto sinora, sia un po' meno recessiva nel breve termine e meno infarcita di tasse. I risultati di bilancio del nostro Paese parlano chiaro: sono ottimi. Ma quelli economici, purtroppo, sono molto negativi. Se i secondi non migliorano rapidamente rischiano di mettere a repentaglio i primi. Con il paradosso che il pareggio ci farà perdere la partita. A quel punto dovremo ricominciare a fare altri sacrifici per abbattere il livello del debito/Pil anche se il nostro debito da tempo sta crescendo monetariamente assai di meno dei debiti degli altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Diritto penale.** Verso la «Gazzetta» la legge sulla nuova disciplina di contrasto - Il nodo delle sanzioni più leggere per la concussione per induzione

# Anticorruzione al test prescrizione

Tra i nuovi reati da valutare l'impatto del traffico di influenze - Tutele per chi denuncia

## SEMPLIFICAZIONE

Introdotta la «white list» per le aziende che operano in settori a forte rischio di presenza delle «cosche»

Giovanni Negri  
MILANO

Operative da fine mese le norme sull'anticorruzione. Con la pubblicazione in «Gazzetta» (attesa per oggi, salvo problemi dell'ultima ora) della legge inizia il conto alla rovescia per il debutto. E proprio in quel momento si potranno misurare gli effetti di una delle norme più contestate. Quella che ha "spacchettato" il reato di concussione, introducendo nel nostro Codice penale il reato di concussione per induzione con una pena tagliata rispetto agli attuali 12 anni. Il nuovo limite a 8 anni ha l'effetto di tagliare la prescrizione di un terzo, portandola da 15 a 10 anni. Un beneficio di cui potrebbero usufruire da subito gli imputati, con la possibile estinzione di un numero imprecisato di processi.

Al ministero della Giustizia minimizzano e rivendicano la necessità di una migliore determinazione delle condotte penalmente rilevanti e delle sanzioni da applicare. L'allarme, però, resta elevato da parte di chi (forze politiche, magistratura) ha messo in eviden-

za l'incongruenza dell'intervento rispetto alla volontà di una più aspra risposta dello Stato a uno dei reati che più penalizza il nostro sistema economico. E questo sarà forse l'aspetto sul quale misurare nei primi giorni di applicazione l'impatto della legge.

Che pure dispiegherà i suoi effetti (in attesa della definizione della nuova disciplina sui paletti alle candidature alle elezioni) anche sul fronte dei nuovi reati, tra i quali spicca il **traffico di influenze**, indirizzato a colpire chi sfrutta le conoscenze con un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio. Sul fronte della **corruzione tra privati** è punita con la reclusione da uno a tre anni la condotta degli amministratori, dei preposti alla redazione di documenti contabili che, per denaro o altro, compiono atti contrari ai loro doveri, danneggiando la società per la quale lavorano. Procedibilità a querela di parte e d'ufficio, se dal fatto deriva distorsione del mercato.

Si allarga poi la responsabilità delle imprese per reato commesso da un dipendente alle nuove fattispecie, con la previsione di sanzioni pecuniarie che possono arrivare sino a un milione e 200 mila euro e la previsione anche di misure interdittive della durata massima di un anno (si veda «Il Sole 24

Ore» di ieri).

La legge introduce poi una specifica tutela disciplinare (divieto di sanzione, licenziamento o misure discriminatorie) e della privacy (la denuncia è sottratta al diritto di accesso) per il dipendente pubblico che denunci o riferisca condotte illecite sul lavoro: si tratta di quello che viene definito il **whistleblowing**.

Per l'efficacia dei controlli antimafia nelle attività imprenditoriali, presso ogni prefettura è istituita una sorta di «white list», un elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori, non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. L'iscrizione negli elenchi della prefettura della provincia in cui l'impresa ha sede soddisfa i requisiti dell'informazione antimafia per l'esercizio della relativa attività. La prefettura effettua verifiche periodiche per verificare l'insussistenza di rischi di infiltrazioni malavitose e, in caso di esito negativo, dispone la cancellazione dell'impresa dall'elenco. Tra le attività più esposte al rischio di infiltrazioni malavitose sono indicate, tra le altre, il trasporto di materiali a discarica per conto di terzi; il trasporto, anche transfrontaliero, e lo smaltimento di rifiuti per conto di terzi; estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'effetto sui reati

### 01 | LA CORRUZIONE

Riformulato il reato di corruzione: da una parte, la corruzione propria, che rimane ancorata alla prospettiva del compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio; dall'altra, l'accettazione o la promessa di una utilità indebita, da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, che prescinde dall'adozione o dall'omissione di atti inerenti al proprio ufficio

### 02 | L'INDUZIONE

Nel codice penale entra l'induzione indebita a dare o promettere utilità (la cosiddetta concussione per induzione), che punisce sia il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio che induce il privato a pagare (reclusione da 3 a 8 anni) sia il privato che dà o promette denaro o altra utilità (reclusione fino a 3 anni)

### 03 | IL TRAFFICO D'INFLUENZE

Viene introdotto un nuovo reato

per chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio. Chiunque fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio, sarà punito con la reclusione da uno a tre anni



IL VALORE DI UN'INDAGINE

# Cada il tabù sui sacerdoti del rating

## Cada il tabù sui rating

**L**a svolta dell'inchiesta giudiziaria italiana sulle agenzie di rating non è né velleitaria né isolata.

La crisi finanziaria europea ha fatto cadere molti tabù e luoghi comuni e fra questi vi è l'immunità delle agenzie di rating che aveva resistito alle polemiche, anche violente, che si sono sempre più intensificate almeno a partire dalla crisi dei Paesi del Sud-est asiatico di fine anni Novanta. Da allora, tutti i principali settori soggetti a rating (Paesi sovrani, banche, imprese, titoli strutturati) hanno rivelato carenze molto gravi. Un rapporto del Senato americano pubblicato nell'aprile 2011 afferma testualmente che «l'aver attribuito in modo inaccurato il giudizio AAA ai titoli strutturati ha introdotto un elemento di rischio nel sistema finanziario americano, costituendo una causa fondamentale della crisi finanziaria. Inoltre i downgrading di massa nel mese di luglio, che non avevano precedenti in numero e ampiezza, hanno fatto precipitare il collasso dei titoli Rmbs e Cdo sul mercato secondario e forse più di ogni altro evento hanno segnato l'inizio della crisi».

Queste parole fotografano il mutamento dell'atteggiamento del mondo politico e dei regolatori nei confronti delle agenzie di rating. Fino ad allora, queste ultime erano riuscite a sottrarsi sia alla regolamentazione sia alla responsabilità giuridica (civile prima ancora che penale) basandosi sul fatto che i loro erano semplici giudizi proiettati nel futuro e appellandosi addirittura alle garanzie costituzionali e in particolare alla libertà di espressione e di stampa. Fino a quando un giudice americano non mise in evidenza un piccolo particolare: mentre un giornale tratta ogni emissione di titoli ritenuta degna di un commento, un'agenzia di rating esprime un'opinione solo su quelle dei suoi clienti, che per di più pagano profumatamente.

Negli ultimi anni si sono quindi moltiplicate le iniziative per modificare completamente il quadro complessivo in cui operano le agenzie di rating, introducendo innanzitutto un regime di supervisione più stringente. L'Europa ha colto l'occasione per introdurre proprio in questo settore una competenza esclusiva a livello europeo, che costituisce indubbiamente un passo avanti importante. Il problema è che la supervisione su una materia così sfuggente è molto difficile.

Certo, si possono in futuro evitare negligenze clamorose, come quelle delle agenzie che al profilarsi della crisi aggiornarono le probabilità di rischio solo per le nuove emissioni (pagate) e non per quelle vecchie, i cui rating vennero così aggiornati con grave ritardo. Ma per il resto, è illusorio pensare che la supervisione, per quanto occhiuta, su metodi e procedure possa introdurre l'indipendenza di giudizio che rappresenta la vera garanzia di efficienza dei rating. Le molte criticità che ancora si riscontrano nel campo dei revisori contabili o delle fairness opinion espresse dalle banche di investimento dimostrano che questi soggetti, ancorché regolamentati e sorvegliati, sono spesso "indipendenti" come l'onesto sceriffo di *Prima pagina* di Billy Wilder. Solo fra virgolette.

L'altra strada che la regolamentazione intende percorrere è quella di depotenziare il rating. In effetti, l'enorme potere di cui oggi godono le agenzie è anche figlio di tutte le disposizioni (dai regolamenti dei fondi comuni, alle disposizioni in materia di garanzie accettabili, ai requisiti di Basilea sui requisiti patrimoniali) che fanno riferimento al rating e ovviamente attribuiscono uno status superiore ai titoli che ottengono i giudizi più alti. Si cerca quindi di responsabilizzare di più i singoli soggetti e basare le scelte di investimento (o il capitale delle banche) sulle autonome valutazioni dei singoli soggetti. Ma anche questa non è una strada facile, sia perché molti operatori trovano molto comodo adagiarsi sulle valutazioni di un soggetto cui eventualmente addossare le colpe quando le cose si mettono male, sia perché proprio i problemi di applicazione di Basilea hanno già dimostrato (al di là di ogni ragionevole dubbio, visto che siamo in tema giudiziario) che i modelli interni delle banche non sono necessariamente migliori di quelli delle agenzie.

Resta un'altra strada, che è ap-

tà giuridica. Sia ben chiaro che ogni vicenda è una storia a sé e su quella italiana non è possibile esprimere alcun giudizio. Ma è significativo che proprio pochi giorni fa la Corte federale australiana abbia emesso una sentenza che mette in evidenza le gravi negligenze di un'agenzia di rating nella valutazione di complessi prodotti strutturati acquistati da enti locali. La ponderosa motivazione mette in evidenza gravi elementi di negligenza e di collusione con la banca emittente (cioè il cliente che pagava per il servizio) che scacciano il fastidioso sospetto che nel giudizio abbia influito solo il senno del poi. Ma soprattutto stabilisce il principio fondamentale, cruciale nel diritto anglosassone, che vera una relazione fiduciaria (fiduciary relationship) fra l'agenzia e l'investitore e dunque che vi sono le basi per un'azione di richiesta di danni.

Insomma: che si tratti del danno arrecato agli investitori (come nel caso australiano) o delle informazioni fuorvianti (come presumibilmente sostenuto dal magistrato italiano) le agenzie di rating rispondono al mercato. Non possono certo né gridare al complotto (l'asse Trani-Sidney appare quanto meno improbabile) né trincerarsi dietro lo schermo della libertà di opinione che le ha per tanto tempo protette. È il prezzo da pagare per l'enorme importanza che i loro giudizi ora rivestono o, se si preferisce, la contropartita dei lauti profitti dell'ultimo ventennio.

**Marco Onado**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PREMIER SUL FISCO****«Giallo» sulla patrimoniale  
Monti apre, poi la smentita**

Dino Pesole » pagina 4

**«Patrimoniale ok, ma non ora»**

Monti apre, poi precisa: riflessioni sulle decisioni passate, nessun annuncio

**Le azioni già intraprese****«Il Governo è intervenuto su varie componenti della ricchezza patrimoniale, con risultati analoghi»****Battaglie da combattere****Lotta dura a corruzione ed evasione:****«Non possiamo dire che non sia una guerra»****LE CURE**

Una riduzione significativa dello spread «non sarebbe una panacea per i mali italiani, ma ci renderebbe la vita più semplice»

**Dino Pesole**

ROMA

Un problema di traduzione dall'inglese - fanno sapere i suoi collaboratori - ha creato per qualche minuto l'equivoco. Ma il sasso in qualche modo è stato lanciato, almeno a giudicare dalle reazioni, in primo luogo dalla levata di scudi del Pdl. Mario Monti è a Milano, risponde in inglese alle domande che gli vengono rivolte nel corso del forum organizzato dal Financial Times sul tema «New routes for growth», e si dice in linea di principio non pregiudizialmente contrario all'introduzione di una patrimoniale, che del resto «c'è in molti Paesi capitalistici. La stiamo studiando, dovrebbe essere generalizzata, una modesta tassazione». Certo - spiega - non verrebbe introdotta nottetempo. Opzione tutta da verificare, evidentemente, se Monti osserva che tutto dipenderà dalla configurazione e da come verrà utilizzata, se sarà una tantum o in modo continuativo. Ma come far passare un'operazione di tal fatta se almeno un parlamentare su tre è contrario? «In aggiunta

non abbiamo disponibilità di informazioni rispetto alla proprietà dei beni» e comunque sarebbe opportuno non utilizzare una tassa «non oculata che incentivi l'allontanamento dei capitali».

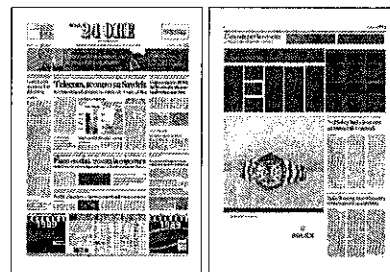
Un accenno che il premier getta, con una riflessione più retrospettiva e comunque di principio, che tuttavia dopo aver innescato una raffica di reazioni viene ridimensionato da Palazzo Chigi. Nessun annuncio, nessun intervento di tassazione sui patrimoni. In realtà il presidente del Consiglio ha semplicemente richiamato il contesto in cui il Governo ha operato e i vincoli alle scelte in materia di imposizione fiscale, in particolare la mancanza di una base conoscitiva sufficientemente dettagliata e la necessità di evitare massicce fughe di capitali all'estero. «Non essendo perciò realizzabile una tassazione generalizzata del patrimonio - rileva ancora Palazzo Chigi - il Governo nel dicembre 2011 è intervenuto, con l'approvazione di tutti i partiti della maggioranza, su varie componenti della ricchezza patrimoniale separatamente, con un risultato effettivo in qualche modo paragonabile». In sostanza, il ragionamento del premier è stato nullo altro che una sorta di «spiegazione delle decisioni allora adottate, non come premessa di futuri interventi».

Il fuoco di sbarramento in ef-

fetti è stato notevole con i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri che si sono dichiarati subito «francamente sorpresi. Speriamo sia solo materia di studio». Poi la nota di Palazzo Chigi ha chiarito il tutto. Monti è tornato quindi sulla situazione dei mercati. La sua sensazione è che non si tornerà a breve a una situazione di relativa tranquillità «e di spread zero per tutti». Non vi è dubbio che, per quanto ci riguarda, una riduzione significativa del differenziale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi «non sarebbe una panacea per i mali italiani, ma ci renderebbe la vita più semplice».

La lotta dura a corruzione ed evasione proseguirà («non possiamo dire che non sia una guerra»), ma attenzione agli euroscettici: con gli attacchi ad Angela Merkel lanciati non solo da Beppe Grillo ma anche da «figure più consolidate dell'establishment politico italiano», in alcuni giorni «siamo stati in difficoltà, anche al punto di arrivare a una crisi di questo Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Quadro preoccupante E mancano anche gli ammortizzatori»

Emergenza lavoro e maggiore protagonismo sindacale. Sono i temi su cui si è svolto il dibattito dell'esecutivo provinciale della Cisl di Catania che si è tenuto in sala Bonaventura, alla presenza di Daniela De Luca, segretario regionale organizzativo. Temi che saranno affrontati e seguiti dalla nuova fase di ristrutturazione che la Cisl si sta dando.



Sul tavolo i problemi dell'emergenza lavoro in tutti i settori: edilizia, manifatturiero, agricoltura, trasporti, commercio, servizi pubblici e privati, scuola, telecomunicazioni. Problemi per i quali la Cisl di Catania ha lanciato un messaggio alla nuova compagine governativa che siederà alla Regione.

«Aligrup, cooperative sociali, formazione - ha sottolineato nella sua relazione d'apertura Alfio Giulio, segretario generale della Cisl catanese - sono solo le ultime vertenze che a Catania hanno i nomi e i volti di aziende e lavoratori che si aggiungono agli altri settori investiti dalla crisi. A essi si somma il blocco degli ammortizzatori sociali a cui occorre dare subito risposte pena lo scoppio di una bomba sociale senza precedenti».

«È una situazione allarmante - ha aggiunto - con donne e uomini che perdono il lavoro, giovani che non lo trovano, servizi sociali e sanitari per famiglie, anziani e non autosufficienti sempre più in discussione. Non dobbiamo sottovalutare che alle difficoltà della crisi, a Catania si sommano altri fattori aggravanti come l'alta dispersione scolastica e il crescente tasso di criminalità giovanile. Non vorremmo, poi, che le ultime indagini della magistratura sulla Fce portino al blocco dei cantieri già avviati aggravando ancora di più la situazione occupazionale».

«Ci auguriamo - ha continuato Giulio - che il neo presidente della Regione Siciliana vada subito oltre la fase degli annunci e convochi le parti sociali per costruire in tutte le forme possibili nuove opportunità di lavoro. Allo stesso tempo, occorre fare attenzione alle centinaia di migliaia di lavoratori che oggi si trovano coperti da ammortizzatori sociali, affinché non scivolino inesorabilmente e drammaticamente verso la disoccupazione».

Da oggi, inoltre, parte il percorso congressuale della Cisl etnea con le nuove regole per il processo di riorganizzazione: maggiore protagonismo dei delegati sindacali e dei rappresentanti dei lavoratori nelle aziende e nel territorio. Saranno istituiti i consigli direttivi di zona, con l'aggregazione di comuni della provincia con rappresentanti sindacali designati dalle federazioni di categoria.

«La Cisl di Catania - ha rimarcato Giulio - parteciperà per prima al profondo processo di riorganizzazione deciso a livello nazionale per allargare la partecipazione delle rappresentanze sindacali alle decisioni e alla contrattazione territoriale. I componenti delle rappresentanze sindacali unitarie e i rappresentanti sindacali aziendali potranno portare meglio la voce e le istanze della base e dei territori nelle sedi decisionali perché possano trovare maggiore ascolto nel sindacato».

«Il momento clou - ha concluso De Luca - sarà mercoledì a Palermo, con un'iniziativa di sensibilizzazione e approfondimento sui temi legati alla crescita e allo sviluppo in ambito nazionale ed europeo, volte a dare visibilità alle rivendicazioni del Patto Sociale della Ces. Lo scopo è di sviluppare in ogni realtà una rinnovata capacità contrattuale sui processi di ristrutturazione, riorganizzazione e risanamento che si svilupperanno per effetto di obblighi normativi e della grave crisi strutturale che colpisce gli enti locali, la Regione e le società erogatrici dei servizi».

Martedì 13 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 32

## «Già troppe le costruzioni: moratoria»

Pinella Leocata

La sezione catanese del Forum nazionale «Salviamo il paesaggio» attacca la direzione urbanistica e l'ufficio del piano regolatore perché non ha risposto a tutte le domande della scheda sottoposta ai Comuni italiani dimostrando così di non sapere o volere dare ai cittadini le informazioni necessarie per un'efficace partecipazione alle decisioni urbanistiche e di far sorgere il sospetto che «la pianificazione territoriale, oggi in discussione, possa non essere adeguata, visto che non è stata preceduta da quegli studi preliminari in grado di far emergere le reali esigenze di quel territorio».

Eppure, alla luce dei dati ricevuti - che gli uffici hanno rinviato la scheda compilata, anche se solo in parte - un'idea, e chiara, se la sono fatta. E cioè che «la quantità di edifici esistenti nel territorio catanese soddisfa già ogni tipo di esigenza della cittadinanza». E questo perché la popolazione, dal 1969 - data di approvazione del piano regolatore ancora vigente - è drasticamente diminuita passando da 412.721 abitanti ai 293.458 del 2011. Dunque - ne deduce il forum - non c'è bisogno di nuove costruzioni, tanto più se si pensa che nel territorio della provincia sono stati rilasciati permessi per costruire fabbricati e abitazioni per 927.281 metro cubi e per 283.246 metri quadrati, di gran lunga più che nella provincia di Palermo. Di contro Catania ha pochissimo verde, ben al di sotto dello standard fissato in 9 metri quadrati per abitante.

Insomma, secondo il forum «Salviamo il paesaggio», i dati messi a disposizione dall'ufficio del piano rivelano che «si sta registrando un ingiustificato consumo di suolo, con un conseguente danneggiamento del paesaggio naturalistico» e che «si stanno accumulando immobili su immobili con il conseguente falsamento del mercato immobiliare». Di qui la richiesta all'amministrazione di fare con urgenza un capillare censimento del patrimonio edilizio, una moratoria delle nuove costruzioni su aree libere, e di impiegare le risorse ora destinate a nuove strutture - quali il Pua, i Prusst e corso dei Martiri - per il recupero del patrimonio esistente e per la valorizzazione di quello naturalistico. L'unica politica, concludono, che permetterebbe di creare veri posti di lavoro a lungo termine.

La responsabile dell'ufficio del piano regolatore, arch. Rosanna Pelleriti, respinge queste contestazioni. «Abbiamo risposto alle domande della scheda per quanto riguarda i dati di nostra competenza, specificando che per gli altri avrebbero dovuto rivolgersi ad altri uffici comunali». Ma la contestazione radicale è nel merito. «La logica del piano - dice - è poco ragionieristica e, come l'urbanistica odierna, segue altri indirizzi e, comunque il piano non prevede espansione della città». L'arch. Pelleriti spiega che le leggi fondamentali dell'urbanistica sono del 1942 e del 1968, si riferiscono, dunque, ad un periodo profondamente diverso da quello attuale soprattutto per quanto riguarda l'andamento demografico, al punto che anche gli standard fissati, per esempio per le scuole, risultano incongruenti con l'attuale situazione. «A Catania, per esempio, in teoria bisognerebbe raddoppiare le scuole, mentre ce ne sono già molte vuote». «Vero è che in città c'è un surplus di edificato, ma soltanto per quanto riguarda l'edilizia residenziale, mentre, al contrario, c'è una grande carenza di servizi e di aree a verde. E qui sta il problema. Il Comune - come ovunque in Italia - per realizzarli, e migliorare la qualità della vita, non ha un euro, a partire dagli espropri, che adesso vanno fatti a prezzo di mercato. L'unica possibilità è quella di utilizzare lo strumento della perequazione edilizia per cui ai proprietari di alcune aree il Comune dice "mi cedi, in media, il 75% del terreno e in cambio nel tuo rimanente 25% ti do una minima possibilità di edificare stabilita, con un complesso calcolo economico, in modo da assicurare la redditività dell'operazione. Viceversa nessuno avrebbe convenienza a farlo. Di contro il privato dovrà realizzare, a proprie spese, il verde o altri servizi per il Comune. Questa è l'unica possibilità per migliorare la qualità della vita e per richiamare a Catania molti di coloro che sono andati a vivere nei centri dell'hinterland. Nel nostro piano prevediamo che, rendendo la città più attrattiva, la popolazione possa crescere in 20 anni fino a 338.000 abitanti».

Impensabile, aggiunge, bloccare operazioni quali Corso dei Martiri, area privata per la quale il Comune - che ha già sborsato un sacco di soldi per un contenzioso decennale - non ha le risorse né per acquisirla né per farvi un parco. E così pure per il Pua e i Prusst, basati su ipotesi di

sviluppo turistico, «le cui procedure stanno andando avanti e per i quali privati hanno acquisito diritti. Sulla base di quale ragionamento giuridico si dovrebbero bloccare? Altro è dire che i progetti devono essere valutati e selezionati attentamente come si farà in conferenza dei servizi della quale fanno parte, tra gli altri, anche la Sovrintendenza e il Genio Civile»

13/11/2012

## Stancanelli: «Ridurremo le Municipalità da 10 a 4»

Riduzione delle Municipalità da 10 a 4 dalla prossima consiliatura. Lo ha annunciato il sindaco Stancanelli che continua a tagliare la spesa per reperire i fondi per non ridurre lo Stato sociale. La notizia è venuta fuori ieri mattina nel corso della prima riunione del tavolo tecnico-operativo tra l'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali sulla spending review del sindaco, istituito con provvedimento del primo cittadino per un confronto sindacale permanente, utile a individuare percorsi idonei a fare fronte alla situazione economica finanziaria dell'Ente con le inevitabili ricadute sui servizi ai cittadini.

Durante la prima riunione, a cui hanno partecipato sia le segreterie provinciali sia di categoria delle organizzazioni sindacali, Stancanelli ha ricordato i numerosi provvedimenti posti in essere per eliminare spese inutili e sprechi nel Comune, dalla riduzione delle auto blu, ai tagli del numero dei dirigenti e dei consulenti, alla riduzione delle indennità delle cariche elettive e per ultimo al taglio del 20% degli emolumenti degli esperti esterni. Stancanelli ha anche ricordato la razionalizzazione delle aziende Partecipate comunali con la liquidazione di cinque di esse e l'azzeramento della corresponsione delle indennità ai componenti dei cda e, di recente, la proposta di delibera di cessione delle quote come prevede la legge sulla spending review.

Il sindaco ha anche ribadito la massima disponibilità al confronto coi sindacati «utile e necessario per fronteggiare la difficoltà che attraversiamo» tenuto conto che negli ultimi due esercizi finanziari il governo Monti e quello regionale hanno tagliato risorse alla città per oltre cinquanta milioni di euro, trasferendo tra l'altro le somme residue con grande ritardo: «Credo - ha aggiunto il sindaco - ci sia ormai la consapevolezza diffusa che queste ulteriori irresponsabili decurtazioni e ritardi nei trasferimenti, unite alle pesanti eredità debitorie delle passate amministrazioni, siano la causa vera delle sofferenze finanziarie del Comune a cui stiamo ponendo rimedio in ogni modo. E' indispensabile però - ha aggiunto il primo cittadino - che si faccia fronte comune uniti, per primi gli amministratori, i sindacati e i dipendenti perché si ponga riparo allo squilibrio strutturale del bilancio causato da fattori esterni che voglio ancora una volta ricordare». Stancanelli si riferisce al pesante debito fuori bilancio per l'acquisto di 138 immobili a Librino che risale al 1989. «Ogni speculazione politica su questo fronte delicato delle emergenze che stiamo affrontando, sarà un ulteriore atto di irresponsabilità verso la città che denunceremo con forza». «Al Consiglio comunale -ha concluso Stancanelli- proporremo a brevissimo termine un'azione modulata su più fronti per superare l'empasse con una manovra unitaria per accedere al fondo di rotazione di cui al decreto 243-bis d. lvo 267/2000, operazione che ci consentirà di liberare le risorse necessarie per fare fronte anzitutto ai pagamenti delle spese obbligatorie come gli stipendi, con priorità assoluta per gli ausiliari socio sanitari e i dipendenti delle aziende di nettezza urbana».

Sul fronte della spesa il sindaco ha ribadito di essere disponibilissimo ad accettare nuovi suggerimenti e a questo proposito ha reso noto di avere incaricato l'assessore Moschetto di predisporre un atto deliberativo da sottoporre al consiglio comunale per ridurre dalle attuali 10 a 4 le Municipalità.

Le organizzazioni sindacali hanno unanimemente preso atto dell'impegno dell'amministrazione a fare fronte all'emergenza economico finanziario, sottolineando come il metodo del confronto già da tempo avviato sia quello più idoneo per l'interesse dei lavoratori e della salvaguardia dell'ente stesso anche alla luce delle nuove normative e delle nuove difficoltà sopravvenute. A questo proposito il sindaco Stancanelli e i rappresentanti sindacali hanno convenuto di istituire tre tavoli tematici sulle aziende partecipate, sui dipendenti comunali e sui lavoratori precari e che entro sessanta giorni si dovrà relazionare pubblicamente sui contenuti del confronto.

G. B.

## «Tentiamo ancora per pochi mesi e poi le coop sociali chiuderanno»

Rossella Jannello

«Molte strutture sono ormai al collasso. Ancora pochi mesi, forse fino a gennaio e le cooperative sociali di Catania saranno costrette a chiudere». E' questo lo «stato dell'arte» delle circa 40 cooperative sociali che operano per conto del Comune. Mille addetti, 6 mila utenti svantaggiati assistiti, vantano un credito di circa 21 milioni di euro dal Comune che non riesce a onorare i pagamenti dal marzo scorso.



Per denunciare il dramma delle coop sono scese ieri in campo le centrali cooperative (Agci, Confcooperative, Legacoop, Unci ed Unicoop) in una conferenza stampa che si è svolta alla Camera di commercio.

Il presidente di Legacoop Catania Giuseppe Giansiracusa, il direttore provinciale di Confcooperative Luciano Ventura e il presidente di Unicoop Rosario Contarino lo hanno detto forte e chiaro: così non si può andare avanti ancora per molto.

«A pagare il prezzo della crisi sono come al solito i servizi sociali e in particolare le cooperative sociali - dicono i rappresentanti delle centrali cooperative - quelle coop sociali che fin qui hanno nei fatti finanziato l'Amministrazione anticipando il costo del servizio pur di darvi continuità e rispondere così alle esigenze dell'utenza».

«Il ritardo di pagamento del Comune nei confronti delle cooperative sociali - hanno continuato i rappresentanti delle associazioni di categoria - è mediamente di 7 mesi, nonostante la normativa regionale imponga pari dignità di trattamento per i lavoratori comunali e quelli delle cooperative sociali. Eppure le cooperative sociali sono sempre le ultime e sono pagate dopo il personale dell'amministrazione, dopo le municipalizzate, dopo le imprese di pulizia, dopo tutti».

I rappresentanti delle centrali cooperative hanno chiesto un tavolo di confronto istituzionale con il Comune di Catania e il neo presidente della Regione Rosario Crocetta per trovare in tempi rapidi una soluzione che permetta il pagamento degli arretrati e la pianificazione sicura dei pagamenti futuri.

A spiegare come la situazione sia ormai giunta ad un punto di non ritorno sono stati i drammatici racconti di alcuni presidenti delle coop sociale etnee che hanno raccontato le difficoltà che le loro aziende devono affrontare giorno per giorno per garantire stipendi agli operatori e servizi agli assistiti. «Perché la legge - hanno detto - permette ai Comuni di pagarci in ritardo, ma pretende da noi regolarità contabile e contributiva».

«Ogni nucleo familiare a cui fa capo ogni singolo lavoratore delle cooperative sociali, e spesso si tratta di famiglie monoreddito, adesso non c'è la fa più a reggere il peso delle difficoltà, dei conti da pagare e dei costi familiari - ha spiegato il direttore di Confcooperative Luciano Ventura - l'Amministrazione deve prendere atto di una situazione che è ormai al limite della sostenibilità. Le cooperative sociali ed i loro lavoratori vogliono risposte chiare. Pagare il corrispettivo di un mese - ha chiosato riferendosi al recente pagamento di una mensilità da parte del Comune - quando ne mancano all'appello altri sei non risolve il problema».

«Il Comune trovi la soluzione, dica la verità ai suoi cittadini, se può sostenere o meno la spesa per i servizi sociali - ha dichiarato il presidente di Legacoop Giuseppe Giansiracusa - promuova un piano vero sui servizi sociali dato che delle tante annunciate rivoluzioni gli assistiti non se ne sono ancora accorti e men che meno se ne sono accorte le cooperative».

Da ultimo, un grido d'allarme per il settore sociale a Catania: quello esistente è al collasso ma c'è una grande domanda che non riesce a essere accolta: «per questo - hanno concluso i rappresentanti delle "Centrali" - noi rivolgiamo un appello accorato alle Istituzioni a partire dalla Regione, dalla Prefettura e dalla Curia Arcivescovile. Non si può più aspettare».



Iniziativa davanti alla prefettura

## La Uil chiama a raccolta i lavoratori: domani sit-in

«Un sit-in per fare sentire la voce dei lavoratori catanesi nella Giornata europea di Azione e Solidarietà perché questa sia la Comunità delle Persone, del Sapere e dello Sviluppo. Un'iniziativa per affermare ancora una volta, in coerenza con la tradizione Uil, come questo sindacato consideri la libertà, l'autonomia di pensiero e di attività, la propria ragione di esistere a servizio dei cittadini. Per questo, chiediamo davvero a tutti di aderire convintamente alla manifestazione che si terrà mercoledì con inizio alle 12 dinanzi a Palazzo Minoriti, sede della Prefettura».

L'appello alla mobilitazione viene lanciato da Angelo Mattone, segretario generale della Uil di Catania, che insieme con tutta l'organizzazione aderisce alla Giornata di Azione e Solidarietà proclamata dalla Confederazione Europea dei Sindacati.

«Scenderemo ancora in strada - spiega Mattone - per difendere le ragioni dei forestali, dei precari, degli studenti, dei cassintegrati di Stm e sostenere le battaglie e le speranze dei lavoratori della formazione regionale, dell'Università, della ex Coem e Marketing Sud, di Aligrup e Wind Jet. A loro, come a tutti i catanesi, chiediamo di stare accanto alla Uil per chiedere soprattutto a Catania più Europa e più investimenti nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca, nel lavoro. Crediamo in un'unione solidale che dia vigore a politiche capaci di creare buona occupazione, specie in territori come il nostro dove un giovane su due è disoccupato, e che sia impegnata concretamente a favorire la giustizia sociale, il dialogo, la contrattazione. In un momento di grave crisi per le famiglie, di spaventoso allargamento della platea dei vecchi e nuovi poveri, non potevamo chiedere altri sacrifici con altre ore di sciopero. Abbiamo scelto la proposta, ancor prima della protesta. Perché questa è la Uil».

13/11/2012

L'analisi

## L'impresa eccezionale? Fare impresa

Qual è l'impresa eccezionale? La traversata di Grillo? Il lancio di Baumgartner da 39 km di altezza? Ho posto la stessa domanda ai miei studenti che hanno fame di futuro e sete d'avvenire. Per non finire come nel "Ciclo dei Vinti" di Verga, per loro l'impresa eccezionale è quella che sognano come possibile progetto di lavoro e di vita nella nostra Isola. Sono d'accordo con loro, i recenti successi di Flazio e AppsBuilder ne sono una testimonianza. Ma sul finire del 2012, anno di crisi nera per l'economia e la finanza, aggiungo pure l'impresa eccezionale è continuare a fare impresa in Sicilia. Tenerle in vita con l'ossigeno le aziende, per via della difficoltà ad ottenere i dovuti finanziamenti pubblici (come per molte imprese del terzo settore, dalle cooperative sociali alle Ipab). Farle sopravvivere nei settori manifatturieri, dell'agricoltura, dell'edilizia (in grave crisi di identità) e dei servizi, duramente provati dalla concorrenza.

Talvolta sembra che i nostri imprenditori abbiano fatto fin qui un miracolo, attraverso una mirabile sintesi fra la testa, il cuore e la tasca. Ma quanto durerà questa situazione in un clima di profonda avversione sociale all'impresa, in un momento di mancanza di nuove idee, in un contesto in cui la pubblica amministrazione è incapace di trovare razionali soluzioni ai suoi problemi di bilancio? Nell'anno che sta per chiudersi, il bollettino delle cattive notizie è disastroso. Diverse aziende hanno chiuso; le grandi sono in notevoli difficoltà (per tutte Aligrup e Wind Jet); è cresciuto il numero delle procedure concorsuali attivate; le pratiche avviate all'ufficio del lavoro per la cassa integrazione sono in aumento. Nel contempo, tra ritardi della pubblica amministrazione nei pagamenti, una oggettiva situazione di "credit crunch" del settore bancario, il rilevante peso dei debiti finanziari pregressi e di quelli tributari, una certa rigidità del costo del lavoro, molte imprese, che affrontano pure il crollo della domanda finale, stanno per chiudere battenti. Se non lo fanno ancora, è perché sono eccezionali, cioè sono imprese formidabili che lottano per continuare a vivere e non licenziare i dipendenti. Ma per quanto tempo ancora?

L'eccezionalità sembra diventata la normalità, ma bisogna superare al più presto la straordinarietà del momento, altrimenti sarà crisi buia. Saranno di aiuto, portando il buon esempio, le start up innovative? Bisogna ristabilire la giusta distanza fra ciò che è normale e ciò che è veramente eccezionale. Situazioni di normalità per le imprese devono essere l'equilibrio economico e finanziario nei conti, la regolarità nella riscossione dei crediti e nel pagamento dei debiti e dei lavoratori, un carico fiscale giusto ed equo, la puntualità e l'affidabilità nelle consegne, una corretta gestione dei rapporti con la clientela ordinaria. L'eccezionalità, come elemento di discontinuità, andrebbe rinvenuta nell'innovazione, nella sperimentazione di nuovi modelli di business, nella rivitalizzazione degli assetti di governance, in una managerializzazione dei processi. Ci vorrebbe pure un momento di discontinuità da parte della amministrazione pubblica, in primis quella regionale, per riattivare i circuiti virtuosi dell'economia reale.

Non sappiamo come ciò avverrà perché non se n'è parlato in campagna elettorale. C'è un problema di trade-off nella spesa regionale e non sarà facile risolverlo nemmeno per il neo presidente Crocetta: se la coperta è corta per assenza di risorse, bisogna decidere se continuare ad alimentare la spesa corrente (ad esempio, per la formazione e i forestali) oppure promuovere una spesa in investimenti in favore delle micro, piccolissime, piccole e medie imprese. Questo tema prima o poi bisognerà affrontarlo, anche per evitare che scoppi una faida generazionale fra giovani disoccupati e adulti esodati.

A livello di sistema, sembra di per sé eccezionale raggiungere tre obiettivi vitali per ancorare lo sviluppo economico della Sicilia alle imprese vitali e allentare la dipendenza dal soggetto pubblico: attrarre nuovi investimenti non siciliani; favorire l'esportazione; incrementare il turismo. Ove raggiunti, questi obiettivi porterebbero valuta, ricchezza, nuovi posti di lavoro e

rilancerebbero il "made in Sicily".  
\*Ordinario di Economia e gestione delle imprese  
Università degli Studi di Catania

13/11/2012

provincia. Revoca per il commissario nominato da Lombardo, Crocetta sceglie dirigente a lui vicina

## Liotta s'insedia, Lo Monaco critico

Giuseppe Bonaccorsi

Lo aveva detto nel corso della festa domenicale in piazza Politeama a Palermo e ieri ha tenuto fede al suo annuncio. Di prima mattina il neo governatore Rosario Crocetta ha revocato l'incarico di commissario della Provincia di Catania a Michelangelo Lo Monaco, che era stato nominato il 5 novembre dall'ex presidente Raffaele Lombardo.

La revoca è stata notificata con un provvedimento firmato dal dirigente generale delle Autonomie locali, Luciana Giammanco. Come nuovo commissario è stato nominato Antonella Liotta, ex segretario generale del Comune di Gela e attuale segretario e direttore generale della Provincia nissena.

Il commissario Lo Monaco, che si era insediato tra le polemiche una settimana fa avviando il lavoro per il risanamento, ha preso atto del provvedimento di revoca e prima che alla Provincia arrivasse il nuovo commissario, ha lasciato l'ufficio. Prima di andarsene Lo Monaco ha rilasciato una dichiarazione che lascia supporre un possibile ricorso al Tar avverso alla revoca: «Dopo un intenso lavoro che aveva cominciato a dare i primi risultati positivi per la Provincia di Catania e per la comunità, per il quale ho registrato anche il consenso dei capigruppo consiliari, spiace prendere atto che il neo presidente della Regione, on. Crocetta abbia adottato il provvedimento di revoca che dubito trovi fondamento giuridico nella legge regionale n. 43 del 2012».

Per il neo governatore Crocetta che si è insediato sabato scorso a Palazzo d'Orleans, si tratta della prima revoca di una nomina fatta dal suo predecessore con il quale era entrato in polemica proprio per queste designazioni effettuate anche dopo la sua nomina. Ieri come primo atto dopo l'insediamento il nuovo commissario Liotta ha incontrato il presidente del Consiglio, Giovanni Leonardi: «Nei prossimi giorni - ha detto Leonardi - convocherò i capigruppo per capire che percorso seguire per il piano di risanamento che questo Consiglio deve adottare entro novembre. Mi auguro - che, visti i tempi stretti, il neo commissario prosegua nel lavoro avviato dal suo predecessore col quale questo Consiglio stava lavorando bene».

In serata il nuovo commissario ha avuto a palazzo Minoriti un colloquio con il vicepresidente uscente, Ruggero Razza.

«Sono di Paternò - ha precisato il neo commissario - e conosco bene il territorio catanese e il contesto politico ed amministrativo nel quale lavorerò. Conosco le difficoltà finanziarie in cui si trovano gli Enti locali. La gestione finanziaria della Provincia di Catania mi sembra, però, che sia stata equilibrata e che alcune vicende esterne, come ad esempio la sentenza Ili di cui tanto si è parlato, sta mettendo a rischio questo equilibrio».

Il neo commissario questa mattina alle 10,30 ha convocato una conferenza stampa al centro direzionale per fornire ulteriori notizie sul percorso che intende seguire.



## Aligrup, ieri i cortei oggi nuova sentenza sul rischio fallimento

Andrea Lodato

Catania. Il percorso scelto per il corteo di protesta non è per nulla casuale, non è soltanto quello che taglia in due per un paio d'ore Catania, paralizzando il traffico e facendo chiedere, quanto meno questo, a migliaia di persone che cosa sta succedendo, perché e a chi. Il percorso scelto dai sindacati per riportare all'attenzione generale il dramma di Aligrup è mirato, è strategico, è scientifico. E' illuminante. Da piazza Giovanni Verga, cioè dal Palazzo di Giustizia, alla Prefettura, perché qui ci troviamo di fronte ad una emergenza lavorativa che è già emergenza sociale. Un'emergenza che da mesi è pericolosamente sospesa tra la necessità dell'Aligrup di vendere al più presto il ramo d'azienda e tutti i punti vendita, le trattative avviate, sospese, ricominciate, congelate, allargate, ristrette con un colosso come Coop prima, con altri gruppi siciliani e nazionali della Gdo dopo, e la posizione della magistratura, che ha voce in capitolo, che recita una parte estremamente delicata ed anche determinante. Per via di quel 14% di azienda che è rimasta sotto controllo giudiziario: si può vendere solo a certe condizioni, solo se la prima sezione della Corte d'Appello di Catania ritiene congrua l'offerta per tutto il gruppo. Così è, da qui non si scappa. E così i lavoratori di Aligrup, da quelli degli uffici, gli amministrativi, e quelli della logistica per cui il destino sembra già essere segnato, sino ai lavoratori dei punti vendita di tutta la Sicilia, sono tornati in strada ad urlare la loro rabbia. Ma, va detto, anche la loro diffidenza per gli ultimi annunci fatti dall'azienda, quelli che autorizzerebbero un altro squarcio di ottimismo, con un gruppo di aziende che sarebbero pronte, con contratti preliminari firmati, a rilevare 27 punti vendita.

Ma ai preliminari non credono i lavoratori e non credono nemmeno i sindacati. Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono compatti nello sciopero, nelle iniziative, anche nei forti dubbi che crescono e si moltiplicano intorno a queste voci. Tra l'altro, mentre ieri i lavoratori hanno ricevuto un altro 25% di stipendio di agosto (l'ultimo quarto), oggi la sezione fallimentare del Tribunale di Catania tornerà ad esaminare la situazione di Aligrup e la proposta di concordato preventivo in bianco, come si chiama in gergo tecnico, che è stato presentato. Si è andati oltre, per forza di cose, alla procedura della 182 bis, cercando quest'altra strada che mette al centro di ogni passaggio per chiudere la parte debitoria dell'azienda proprio il Tribunale.

Che cosa accadrà oggi? E' quello che i sindacati si chiedono, ci sono le forti preoccupazioni che ormai hanno preso il sopravvento: l'unica speranza è che ci sia un altro rinvio, altro ossigeno per capire se, nel frattempo, da altri uffici dello stesso Palazzo di Giustizia, quelli della Corte d'Appello, arrivi lo sta bene alle dismissioni annunciate. Un incastro pauroso, che diventa oggettivamente incomprensibile per quei 1600 lavoratori senza stipendi da due mesi, ma, soprattutto, ormai confusi, storditi, che vedono i punti vendita ormai sostanzialmente svuotati. Né più merce sui banchi, né più clienti tra i corridoi.

In questo scenario sempre meno fluido, si cerca di capire anche quali sono le piste realmente percorribili. Si sa che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha parlato con il presidente della Corte d'Appello, una telefonata informale ed in cui, evidentemente, non c'era alcuna forma di ingerenza della politica nell'azione della magistratura. Unico appello, se così si può chiamare, quello di valutare con evidente rigore e consueta imparzialità quel che sta accadendo, non ignorando del tutto, se possibile, la portata del dramma sociale che il fallimento di Aligrup comporterebbe.

Da parte sua la prima sezione della Corte d'Appello, che giustamente agisce nel massimo riserbo e non rilascia alcuna dichiarazione, è certo che ha dato un'accelerazione quando ha autorizzato ad aprire la procedura del concordato preventivo, dal che si dovrebbe dedurre che rapidamente potrebbe anche esprimersi su quel progetto di dismissioni presentato dall'azienda e dal liquidatore dell'azienda.

Adesso si gioca tutto su questi due campi, che possono essere vicinissimi, che possono portare ad una soluzione che miracolosamente eviti il fallimento e riaccenda la speranza di salvare intanto il 50% dei posti (perché questa è l'ipotesi che si riuscisse a dare corpo alle dimissioni annunciate), per capire come se ci possano essere altre vie d'uscita per salvare ancora una quota del 50% che avanza. Ma la situazione, è chiaro, oggi sta scappando di mano a tutti. Dopo l'incontro con il Prefetto, infatti, i lavoratori ieri hanno allargato la protesta e i blocchi sino a piazza Stesicoro, poi hanno annunciato sciopero a tempo indeterminato e oggi un sit in davanti al Tribunale aspettando la sentenza. Idea non condivisa dai sindacati, che vogliono che i magistrati operino nella massima serenità. Ma la situazione sta precipitando, evidentemente. Al punto che, dopo questa giornata fatta di urla, di appelli alle istituzioni, di domande, in attesa anche di sapere se, eventualmente, sia percorribile in parte la pista della legge Prodi bis, i lavoratori l'ultima risposta l'hanno cercata a domicilio, a San Giovanni La Punta, a casa di Nello Scuto, il fondatore del gruppo. Un centinaio di lavoratori sono arrivati sin sotto casa di Scuto ed hanno chiesto di parlare con lui. Momenti di tensione, la polizia che in tenuta antisommossa teneva sotto controllo la situazione, poi un breve incontro. In cui Nello Scuto si sarebbe limitato a confermare ai lavoratori la sua solidarietà, naturalmente, ma anche l'impossibilità di intervenire. Scuto, infatti, per le sue vicende giudiziarie, è da tempo ormai del tutto fuori dalla compagine aziendale. Insomma ha detto quel che poteva dire, niente di più. Il futuro sta altrove, tra dubbi e le ultime speranze che avanzano per non rassegnarsi.

13/11/2012

## «Morto per le malattie contratte al lavoro»

Gela, una perizia inchioda la Syndial: la vittima era addetta al "reparto killer" clorosoda del Petrolchimico

Daniela Vinci

Gela. Una perizia inchioda la Syndial nella causa intentata dagli eredi un lavoratore del reparto clorosoda deceduto cinque anni fa per le patologie tumorali e neurologiche contratte nello svolgimento delle sue mansioni lavorative. La conferma giunge da una perizia medico-legale.

Al centro c'è il caso di Salvatore Almerini, deceduto dopo un lungo calvario, nell'ottobre del 2007. Dal gennaio del 1974 alla fine di settembre del 2001, l'uomo lavorò al Petrolchimico come applicato al recupero del mercurio nella sala celle dove avveniva l'elettrolisi per la produzione del cloro e della soda. A causa delle mansioni lavorative svolte, Almerini è stato vittima di ripetute inalazioni ed intossicazioni di vapori di cloro e di mercurio, che gli hanno cagionato una intossicazione cronica mercuriale con esiti neurologici caratterizzati da neuropatia centrale e periferica, meningioma, ictus cerebrale con emiparesi, nonché patologia degenerativa dentaria, deficit respiratorio, adenocarcinoma gastrico, ipoacusia e deficit visivo. Tutte patologie di natura sia oncologica sia neurologica che, cinque anni fa, lo portarono alla morte.

Ora una perizia inchioda la Syndial alle proprie responsabilità nella morte del lavoratore. La perizia è stata resa nell'ambito di un procedimento civile in corso al Tribunale davanti al presidente, dott. Alberto Leone, su ricorso intentato dagli eredi dello sfortunato lavoratore che, nella loro battaglia, sono assistiti dall'avvocato Luigi Fontanella. Il ricorso presentato era finalizzato ad accertare - mediante consulenza medico-legale - se le patologie che hanno portato al decesso di Salvatore Almerini fossero ascrivibili alle lavorazioni con le quali veniva a contatto al reparto clorosoda, tristemente noto come "reparto killer". L'accertamento era mirato inoltre a verificare il danno patito dal lavoratore.

Al presidente Alberto Leone, l'avvocato Luigi Fontanella - nell'interesse degli eredi Almerini - ha chiesto che venisse autorizzato l'intervento della Procura nel procedimento, alla luce del fatto che per gli stessi fatti è pendente un procedimento penale contro Syndial. All'atto di costituirsi, la Syndial - rappresentata dall'avvocato Mario Gullotta - si era opposta all'accertamento peritale richiesto e all'intervento della Procura nel procedimento civile, ritenendolo atipico. Il presidente Leone, titolare del procedimento, con un'ordinanza rigettò tutte le eccezioni della Syndial, autorizzando l'intervento della Procura nel procedimento e disponendo la nomina di un medico legale - così come richiesto dall'avvocato Fontanella.

Il procuratore Lucia Lotti intervenne, depositando l'estratto di una perizia redatto dai propri consulenti (il prof. Carlo Bracci ed il dott. Sebastiano Bianca) nel procedimento penale contro il polo petrolchimico ed il reparto clorosoda inerente la posizione del lavoratore Almerini.

Dopo mesi di battaglie giudiziarie, il procedimento civile è giunto all'epilogo con l'avvocato Luigi Fontanella che ne ha chiesto l'estinzione alla luce degli esiti peritali che hanno accertato in modo inequivocabile la responsabilità di Syndial. E' stato accertato, insomma, che le patologie che hanno portato alla morte di Salvatore Almerini sono ascrivibili alle attività svolte dal lavoratore nell'espletamento delle sue mansioni al reparto clorosoda, dove ha lavorato per 27 anni.

